Ricorso in cassazione contro la sentenza sulla fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli

L'EX DIRIGENTE DELL'UFFICIO POLITICO DELLA QUESTURA MILANESE RESPINGE LE CONCLUSIONI DELL'ISTRUTTORIA

Limiti della giustizia

La sentenza con la quale il giudice istruttore presso il tribunale di Milano, dottor Gerardo D'Ambrosio, ha prosciolti i funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano e un tenente dei carabinieri, accusati di aver cagionato, dolosamente o colposamente, la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra dell'ufficio politico il 15 dicembre 1969, lascerà probabilmente delusi i colpevolisti ad oltranza. Essa invece, mentre attesta lo scrupolo e la obiettività del magistrato che l'ha redatta, sta a dimostrare ancora una volta — qualora ve ne fosse bisogno — quali siano gli invalicabili limiti della giustizia umana.

Il documento stilato dal giudice D'Ambrosio, infatti, perviene al proscioglimento degli imputati sulla base di una ipotesi ritenuta più « verosimile » rispetto a quella prospettata dall'accusa e dalla difesa: e sebbene tale conclusione sia sorretta da una precisa, analitica e puntuale motivazione, resta pur sempre fondata su una ipotesi.

Dopo aver scartato la tesi dell'omicidio, volontario o colposo, sostenuta dall'accusa privata, e quella del suicidio, sostenuta dai funzionari della questura, avallata dal questore nella sua nota intervista e ripresa anche dalla procura generale nella sua requisitoria, il dottor D'Ambrosio ha ritenuto, sulla base degli accertamenti compiuti, che l'ipotesi più probabile sia quella della morte per caduta accidentale, conseguente ad un malore.

Tale ipotesi — esclusa, per vero, dai periti — viene sostenuta sulla base di una analitica ricostruzione del duro trattamento subito dal Pinelli dopo il suo fermo, protrattosi arbitrariamente per tre giorni: la mancanza di sonno, di un'alimentazione adeguata, le numerosissime sigarette fumate dettero il loro contributo determinante allo stato di stanchezza che ne derivò. Da qui l'ipotesi ritenuta dal giudice di « precipitazione per improvvisa alterazione del centro di equilibrio ».

Noi non abbiamo elementi per contrastare tale conclusione, che merita ogni rispetto perché proveniente da un magistrato di cui sono noti lo scrupolo, la serietà e la fine sensibilità politico-sociale. Ma se il caso Pinelli può considerarsi così processualmente chiuso (non è infatti prevedibile un appello da parte della procura generale) sul terreno extra-processuale l'enigma non può certo dirsi risolto.

La molteplicità delle ipotesi formulate sta a confermare che se il giudice ne ha scelta una, ognuno potrà continuare a credere, pirandellianamente, in una « sua » verità, diversa da quella giudiziaria. Ma da una considerazione finale non possiamo esimerci.

Se anche in questo — come in molti altri casi — i primi accertamenti fossero stati compiuti direttamente e in modo approfondito dal magistrato, le indagini avrebbero avuto un andamento ben diverso senza che si dovesse attendere poi sei anni per pervenire a un giudizio più o meno convincente di mera verosimiglianza.

Ma quel che più conta, se da parte della polizia si fosse scrupolosamente osservata la legge, che imponeva di porre immediatamente il « fermato » Pinelli a disposizione dell'autorità giudiziaria, la verità di quella drammatica notte non sarebbe rimasta avvolta nel mistero e non si sarebbe dovuto poi ipotizzare né il suicidio né l'omicidio né la morte accidentale.

Giandomenico Pisapia

ordinario di procedura penale alla Statale di Milano

Avrà uno strascico in Cassazione la sentenza istruttoria con la quale il giudice Gerardo D'Ambrosio ha concluso la lunga inchiesta sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. L'ex dirigente dell'ufficio politico della questura di Milano, Antonino Allegra, presenterà ricorso alla suprema corte contro la decisione di D'Ambrosio di proscioglierlo dall'accusa di abuso di autorità per il fermo illegale di Pinelli per sopravvenuta amnistia. Il ricorso potrebbe essere suscettibile di conversione in appello nell'ipotesi che il sostituto procuratore generale Mauro Grelli, che aveva richiesto nella sua requisitoria l'assoluzione con formula piena del funzionario di polizia, dovesse appellarsi, a sua volta, contro la sentenza del giudice istruttore.

Secondo D'Ambrosio, Allegra è colpevole perché nel caso Pinelli ignorò le procedure relative al fermo e all'arresto dell'anarchico, il quale venne trattenuto in questura per più di tre giorni senza che fosse avvertita l'autorità giudiziaria. Per il PG, invece, Allegra non poteva essere incriminato in quanto agì in conseguenza delle esigenze di forza maggiore.

Le conclusioni alle quali è arrivato il giudice D'Ambrosio e che indicano in una disgrazia le cause della morte di Pinelli continuano, intanto, ad essere al centro degli scambi di idee che avvengono dentro e fuori dell'ambiente giudiziario milanese. La sentenza è stata motivo, tra l'altro, di isolati episodi di intolleranza politica concretizzati più che altro con scritte sui muri di Milano in cui D'Ambrosio viene tacciato di essere un giudice « fascista ».

Il magistrato, come è sua abitudine, non ha voluto raccogliere le provocazioni e si è rifiutato di entrare in polemiche. Ha fatto sapere, comunque, di essere sorpreso e amareggiato per le critiche mossegli da certi organi di stampa che fino a ieri lo avevano giudicato un magistrato democratico e corretto.